Anno I. Giovedì 1 ottobre 1874. Num. 21

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipato L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CHIESA IN RAPPORTO COLLA FAMIGLIA.

L' uomo non si fa in società, ma in famiglia; in società si migliora o si corrompe secondo l' educazione, che ha avuto in famiglia. Perchè la famiglia abbia la sua azione educatrice del cuore e della mente, è duopo vi domini vero, profondo, sincero, retto il sentimento religioso in base al S. Evangelo, il quale forma l' animo di ogni individuo, e dispone p. e. il padre nella discrezione di comandare, il figlio nel riverente e volenteroso obbedire, la madre nella castità dei costumi, mitezza di carattere, soavità di modi, modestia di portamento ed abbigliamento, ecc.

Quando comparve il cristianesimo, si può dire che famiglia propriamente detta non esisteva. La filosofia nelle sue molteplici variazioni assorbiva tutto, nel mentre che le scuole di filosofia di Atene e Roma erano diventate case di libertinaggio. Tanto era grande e profonda la corruzione, che per incoraggiarla e legalizzarla sotto la sanzione religiosa le divinità stesse erano rappresentate sentine di vizio, modelli di brutalità, e il tempio scuola e ricetto di turpitudine.

Per tale rilassatezza di animi e dissoluzione di costumi era svanita l' affezione naturale, come dice l' Apostolo S. Paolo (Rom. I. 31.) e non più esisteva lo spirito ed il rapporto dell' individuo colla famiglia.

Difatti quali vincoli d' affetto e rapporti morali dovevano passare fra il figlio ed il padre, quando quegli sapeva, che il padre poteva vendere i figli per pagare i debiti?

L' Evangelo rialzando l' individuo, moralizzandolo rimise al suo vero posto la donna fino allora considerata come un mobile, un mero strumento soggetto alla volontà dell' uomo, abolì la schiavitù e fondò la famiglia nel suo vero senso della parola.

La famiglia cristiana cominciò colla e nella chiesa, i cui membri sono fratelli e sorelle fra loro, il cui padre è Dio. La Chiesa per tal modo divenne il prototipo della famiglia particolare.

La religione dei sensi genera nei professanti egoismo, divisione, odio, vendetta, libertinaggio, pervertimento, prostituzione, santificazione del piacere, del vizio, avversione a tutto ciò, che tende a frenare l' impeto delle passioni, mentre fa gli animi vili e superstiziosi.

Il cristianesimo, religione d' amore, sparge amore, lo predica e colla dottrina dell' amore insegna soffrire e sacrificare, statuisce una legge armonica fra gli uomini, che li unisce ed amalgama; pone potente diga all' irruenza del malcostume, guida tutte le facoltà umane a servire di bene reciproco e per tal modo si fonda la famiglia.

I primitivi cristiani cominciano a vivere fra loro uniti in famiglia e nel fondo delle catacombe si forma il carattere cristiano. E venuta l' epoca di Costantino escono da quelle e si formano le famiglie particolari. La Chiesa era tuttavia considerata, oltre il luogo di convegno per prestare culto di adorazione a Dio in ispirito e verità, anche la grande famiglia, che accoglieva in mutuo affetto tutti i fratelli davanti al comun Padre, Dio. La Chiesa adunque era in fatto il santuario dell' amore fraterno, mentre la famiglia particolare era allo stesso tempo il santuario d' amor domestico, e fra loro furono e sono in rapporto diretto. Lo spirito e l' amore della famiglia sono in ragione diretta col sentimento religioso e coll' amore alla Chiesa. Mano, mano che si scemano questi vanno affievolendosi gli affetti, scemandosi i doveri e le cure di famiglia nei rispettivi membri componenti.

Mutandosi a poco a poco la Chiesa, assemblea dei fedeli riuniti nel nome di Gesù Cristo per soddisfare ai sacri doveri religiosi, in un' autorità assoluta ed aristocratica ridotta a significare il solo clero, che si attribuì il potere, a libito e licito, di fare e disfare nel campo della dottrina, s' infranse la eguaglianza, entrò la divisione, lo spirito di parte, la disaffezione, l' indifferenza e l' abbandono. Chi ne soffrì coll' individuo fu la famiglia, che subì l' impulso potente delle rivoluzioni, che operavansi nel seno della Chiesa, nel suo mutamento di radunanza di amore religioso in un corpo autocrata. La famiglia si atrofizzò col fossilizzarsi dell' amore nella Chiesa pel suo allontanamento dall' Evangelo.

La Chiesa avendo abbandonato la semplicità e il candore primitivo ed essendo entrata nell' amore del fasto, nelle distinzioni, nella superbia, nell' amore alle ricchezze, nell' autorità, la famiglia la seguì passo passo, scomparve il suo prestigio primitivo, la sua influenza sugli animi, la sua missione educatrice. L' orgoglio del sangue cominciò a farsi sentire; la superbia della nobiltà ed il fasto delle ricchezze non più divisero l' individuo dall' individuo, ma la famiglia dalla famiglia. Per tal modo la Chiesa ricondusse ciò, che il cristianesimo avea distrutto cioè la diversità di persone, di ceto, di condizione, di stato.

Più la Chiesa fa conquista d' autorità e di potere mondano, più profonda segna la divisione; la Chiesa si fonda in regno, la famiglia in feudo. La Chiesa ha diviso il clero dai laici, le famiglie si divisero in nobili e plebei. La Chiesa ha i suoi corpi privilegiati, la famiglia anche; non più sono fratelli redenti dal sangue di Cristo aventi i medesimi doveri e diritti in Chiesa e fuori.

Dilungatasi la Chiesa dall' osservanza del santo Vangelo, per la famiglia esso diventa lettera morta; non più è letto ed in luogo dello studio o lettura di quello è entrato a far parte principale del culto di famiglia uno sterile e nojoso formulario di preghiere, che ha il pri-

vilegio di istupidire e spegnere l' ultima scintilla di sentimento religioso.

La Chiesa non è più guidata dal timor di Dio, ma dal proprio interesse, dalla superbia, dalla propria autorità; così la famiglia non è più governata dall' azione religiosa, ma dalle convenienze e dalle leggi civili.

La corruzione della Chiesa passò presto nella famiglia. Siccome l' autorità irrita, non ammansa, non piega all' ubbidienza, così si hanno padri, che per la propria autorità provocano ad ira i figli, e ciò contrariamente a S. Paolo, Efesi VI; 4, e figli, che sopportano a malincuore e con continue contese il giogo paterno e ad altro non tendono che a sottrarvisi, insubordinati, disobbedienti, ribelli, insolenti, bugiardi, scostumati. La Chiesa per attendere al proprio interesse mondano ha dimenticato la sua missione educativa; così la famiglia non è più il santuario d' affetti, la scuola del buon costume, il tempio dell' armonia. Ognuno tende a se stesso, come se non avesse vincoli e missione di sorte. I padri danno malo esempio ai figli, lasciano le cure di educarli ai maestri; così nei figli si spegne l' affetto domestico. Danno ad essi spettacolo di scandalo, di corruzione nelle sue svariate forme, si mostrano non solo non curanti, ma sprezzanti di ogni e qualunque pratica religiosa; poi pretendono nei figli morigeratezza e si lamentano della gioventù della giornata! Si tenga a mente, che chi fa la gioventù è la vecchiaja; per cui ciò che condanniamo nella gioventù, incolpiamo a noi vecchi. Mentre il padre fa professione di ateo, e manda al tempio il figlio, non può pretendere, che egli sia più religioso o meglio accostumato.

Nella Chiesa non si è conservata che una inverniciatura, un' apparenza religiosa; così è nella famiglia. Non è raro ora di trovare donne, che mentre vanno in chiesa per darla ad intendere, fanno professione di miscredenza e materialismo; i loro affetti e costumi poi sono in relazione colla loro fede religiosa. Se andiamo di questo passo, è facile prevedere, quali saranno le tristi conseguenze, che sono per derivarci.

Non minori nè meno deplorevoli sono le conseguenze derivanti dal morale. Ecco un esempio fra i molti.

La Chiesa ha tramutato il culto di Dio *in ispirito e verità* in rappresentanze teatrali; le madri si dispongono ad assistervi collo sfarzo dello abbigliamento quale conviensi per tali occasioni, raggiungendo per tal modo il doppio scopo, di soddisfare cioè in apparenza ai doveri religiosi ed apparire devote, e di far bella mostra di se, di farsi ammirare, di modo che in luogo di operare un bene non di rado sono occasione negli astanti di pensieri e desiderj impuri, e ciò colla chiesa stessa, che fanno servire per luogo di convegno, di ritrovo più o meno illecito, imprimendo così nei figli, senza forse volerlo, i primi elementi dell' ipocrisia, del libertinaggio, della leziosaggine, nelle figlie la vanità, la frivolezza, la civetteria, inspirando in tutti un galvanismo religioso, che smarrisce col tempo e coll' uso ecc.

Conchiudendo brevemente ci è d' uopo fare una domanda: Si vuole la famiglia nel vero senso della parola, con tutte le sue attribuzioni e qualità atte a fare l' uomo utile alla famiglia, alla società, alla patria, di buoni costumi, affezionato, e di carattere potente? Si faccia la Chiesa nel vero senso della parola, e nel vero spirito del Vangelo, si torni all' adorazione di Dio in ispirito e verità, si torni al sentimento religioso, all' osservanza dei doveri religiosi. La religione, il culto entri a far parte integrale della vita della famiglia e si sarà raggiunto lo scopo senza fatica e senza dispendio.

C.

A MONSIGNOR ANDREA CASASOLA

Arcivescovo di Udine

Epistola V.

Fedeli all' ufficio, che ci siamo assunti di appuratori della religione, non possiamo a meno di farvi delle osservazioncelle sulla Vostra ultima Pastorale del 14 corr., chè siamo sicuri che il Vostro buon cuore l' accoglierà molto volentieri.

È vero, che Voi circondato da molteplici e gravi occupazioni, ed involto in densa nuvola d' incenso delle adulazioni dei cortigiani curiali, non potete attendere e Vi sfugge dalla vista la osservanza dei doveri; pure almeno per teoria sapete, che mettere sulla buona via il prossimo, illuminarlo, toglierlo dall' errore ed avviarlo alla pratica verità, oltre ad essere opera di misericordia, è pure un dovere cristiano. Da questi sentimenti animati, moviamo a fare i nostri rilievi, pregandovi di volere fare anche Voi altrettanto verso di noi, e ricondurci nel vero e nel giusto, se pure vedete esserne noi usciti.

Che Voi Vi facciate accatone e raccomandiate un' abbondante elimosina per Pio IX, sotto pretesti più o meno lodevoli, a noi importa poco; ma che veniate fuori con errori di dottrina, e che vogliate fare anche noi accatoni per Pio IX, e per sopra mercato dirci, che egli è il nostro Sommo Pastore, è tal cosa che non la vuole andarci giù.

Dunque, noi accatoni no per Pio IX, e quando fossimo costretti dal pulpito a raccomandar l' elimosima, noi la raccomanderemo per il vecchio povero, per l' operaio impotente, per la famiglia disgraziata, per l' orfano, per la vedova, in una parola pel vero bisognoso, come lo comanda il Vangelo; ma per dirvi il vero nel Vangelo non troviamo una parola, che ci autorizzi a chiedere la elimosina pei papi; dunque non possiamo farlo, tanto più poi, che egli gavazza nella ricchezza coi quattrini estorti dal sudore dei poveri.

In quanto all' errore, che Vi vogliamo far osservare, e che volete:

« Non ci stanchiamo di dare al Sommo Pa-
» store delle anime nostre questa consolazione,
» che sarà senza dubbio feconda per Noi di di-
« vine benedizioni, delle quali sia auspice quella,
« che di gran cuore Voi ci impartite. »

Su questo magnifico documento vi è un completo sistema di dottrina. Ci vorrebbe molto a commentarlo come va; ma il nostro giornale è piccolo, come la mente dei Vostri adulatori, per cui la tratteremo in breve.

Dal senso generale emerge che Pio IX si consola, quando vede il danaro; che egli lo incassa per adoperarlo in usi più o meno lodevoli, ed in compenso è *fecondo di benedizioni*. Dunque per avere da lui benedizioni, bisogna mandargli danari. Così il mio Sarto non mi fa la veste, se non lo pago.
E come l' aggiustate con Simon Mago? (Atti VIII).

Voi dite che *Pio IX è il pastor delle anime nostre*. Caro Monsignore, avete perso la testa da dire si marchiani spropositi? Su qual punto della Scrittura basate voi la Vostra asserzione? Avete dimenticati affatto gli insegnamenti del Santo Vangelo?

Perdonateci, Monsignore, se dalle Vostre parole siamo costretti a conchiudere: O l' Evangelo non ha più nessun valore, ed allora le Vostre parole sono un oracolo; o l' Evangelo è parola di Cristo ed ha valore, ed allora Voi non siete cristiano.

Difatti, l' Evangelo ci dice che l' unico Sommo Pastore delle anime nostre è Gesù Cristo, I. Pietro II; 25. V; 4. Giov. X; 11. Ebrei XIII; 20: e Voi ci dite che il Sommo Pastore delle anime nostre invece è il Papa. E di fronte a queste Vostre contraddizioni alla S. Scritura osate ancora lamentarvi e piangere, a lagrime d' isopo, perchè nel mondo non vi è se non incredulità? Sballandole così grosse apertamente contrarie alla Divina Parola, nessuno può prestarvi fede, nè Voi avete ragione alcuna a pretenderla, e con Voi mettete in discredito ed in ridicolo anche l' Evangelo. Per tal guisa siete Voi, che fate gl' increduli, e così nella Vostra qualità di vescovo, in luogo d' esser di vantaggio alla religione siete di danno.

A chi dobbiamo noi ubbidire? . . A Voi od al Vangelo?

Se dobbiamo ubbidire a Voi, abbiamo l' Evangelo contro di noi; se ubbidiamo al Vangelo, Voi siete contro noi. Noi non possiamo obbedire nè servire a due padroni nemici fra loro, cioè, non possiamo adorare, lodare e pregare Dio, e incensare il diavolo. Noi per non isbagliare, senza aver l' intenzione di farvi torto, seguiamo la strada più breve, più sicura, più retta che conduce a Dio ed a Cristo, che è l' Evangelo. E pel bene ed amore che nutriamo per Voi, Vi invitiamo di fare anche Voi lo stesso, se non volete con la stima degli uomini perdere anche l' anima nel

gran giorno, che dovrete comparire davanti al Sommo Giudice, l' Eterno Iddio.

Degnatevi, che con rispetto ed amore figliale mi appelli Vostro umile

C.

UN RICORDO STORICO.

Cade oggi il centenario di un avvenimento, che giova rammemorare.

Il 22 settembre 1774 — dopo sei mesi di fisiche e morali sofferenze inenarrabili — perchè tormentato da infami libelli e da predizioni sinistre, che ne annunciavano la prossima fine, e ne fissavano l' epoca — sconvolta la mente da angosciose allucinazioni — le viscere lacerate dai più atroci dolori — moriva in Roma un grande pontefice: Clemente XIV.

I medici chiamati per imbalsamarne il cadavere, trovarono un corpo a tacche livide e nerastre, le labbra e le unghie violacee, l' addome gonfio, i visceri, i tessuti e le ossa in piena decomposizione. — Per quanto i medici avessero parlato basso, si divulgò ben presto per Roma la voce che papa Ganganelli era morto avvelenato! — Avvelenato da chi? e perchè?

Poco più di un anno prima, e cioè il 21 luglio 1773, dopo molti studj, e meditazioni, e preghiere, papa Ganganelli aveva firmato il famoso Breve, *Dominus ac Redemptor*, di soppressione della Compagnia di Gesù!

I più potenti sovrani d' Europa, i politici più illuminati di quell' epoca, tutta la parte sana della società, sollecitavano dal Pontefice la dispersione di quegl' iniqui settarj, la cui storia percorrendo, si trovano — come scriveva il Bianchi Giovini — dapertutto e in ogni tempo accusati di orribili delitti: In Francia di avere promossi gli orrori della lega. In Germania di aver inasprito le passioni durante la guerra dei trent' anni. In Inghilterra, nella Scozia, ne' Paesi Bassi di trame politiche. Accusati di avere guidato il pugnale di Barrere e di Ravaillac, di aver fatto assassinare il principe d' Orange, di aver avuto parte alla congiura delle polveri, di aver attentato alla vita di Giuseppe di Portogallo, di aver ministrato il veleno al duca d' Alba, al Cardinale Madrucci, al Cardinale Thaurnon. Accusati di empietà alla China, di sporchizie in Olanda, in Francia, a Lisbona, in Italia. Ond' è che vanno in Francia e sono banditi, vanno in Inghilterra e sono banditi; a Venezia, in Boemia; nella Moravia, nella Slesia, nella Russia, in Svezia, alla China, al Giappone, banditi; banditi ovunque questi genj del male, che dalla penna dei Decastilla, dei Mosca, dei Lacroix, dei Sanchez, dei Busembaum, dei Becano stillarono pel mondo una morale da postribolo e da galera.

Quaranta anni più tardi dalla data che oggi rammentiamo, un' altro pontefice, Pio VII, da un trono statogli eretto nella chiesa del Gesù, proclamava solennemente il ristabilimento della famosa Compagnia! E quì giova notare che, secondo le moderne teorie clericali, entrambi quei papi furono infallibili!

Ma alla umanità poco importa che ci sia stato un Pio VII. Essa, nel suo cammino fatale, continua, lenta sì, ma inesorabile, l' opera provvidenziale iniziata dal Ganganelli — e l' umanità, grazie a Dio, non la si avvelena così facilmente come gl' individui!

Da Cividale, 22 settembre 1874.

(?)

Un altro Balaam nel 1874!!!

Un parroco dei monti Salernitani narrò di avere avuto colloquio colla sua asina, la quale gli disse, che nel propio corpo aveva l' anima della madre di lui. — Il prete credendo più alla voce dell' asino, che a quella di Dio rivelata nella S. Scrittura si gettò al collo della sua modesta cavalcatura e lacrimando le chiese perdono dei maltrattamenti fattile provare. Indi si pose a pregare un' immagine della Beata Vergine, la quale gl' insegnò il modo di liberare l' anima della madre e gli promise il dono della parola e la forza accordata agli antichi profeti. Si sottintende, che la stanza restò piena di un celeste profumo obbligato ad ogni comparsa di enti soprannaturali e che il portentoso avvenimento fu spiegato in chiesa in edificazione del popolo fedele.

I deturpatori della religione non perdonano a verun giuoco per tenere agitate le borse e le coscienze del volgo. Ad ogni modo ora oltre all' agnello di S. Agnese, al ragno di S. Corrado, alla balena di S. Maclou, alla pecora di S. Francesco d' Assisi, al cervo di S. Eustachio, al gatto di S. Ivone, al cane di S. Rocco, alla cicala di S. Francesco, al porco di S. Antonio, al corvo di S. Vincenzo, al delfino di S. Luciano, al dragone di S. Giorgio, alla ranocchia di S. Ulfa, ai leoni di S. Paolo Eremita, al lupo di S. Ervando, al mulo di S. Antonio di Padova, agli orsi di S.ª Gudula, ai galletti di S. Geltrude, ai piccioni di Ravenna, al topo santo nella chiesa di S. Marry in Parigi avremo anche l' asina del parroco salernitano. Con tutto ciò restiamo obbligati al molto reverendo pel felice pensiero di avere inserito anch' egli un dogma della religione pagana fra le dottrine di Gesù Cristo, per cui il contadino con sicura coscienza potrà credere cosa possibile, che sotto il ruvido vello del suo somaro si celi a fare penitenza l' anima di qualche pievano e viceversa, e con questa teoria l' uomo civile dovrà sentire compassione anche degli **Orsi.**

SCUOLA CLERICALE.

La *Gazzetta di Treviso* del 14 settembre riporta alcuni brani del discorso, con cui l' ab. Saccardo di Venezia chiudeva gli esercizj spirituali tenuti ai parrochi, ai cappellani ed ai preti della diocesi di Treviso. Noi riportiamo soltanto l' ultimo periodo sotto il n. IV. delle *raccomandazioni.*

" IV. Per ultimo poi vi raccomando di coltivare le donne. Val più una donna che cento preti per convertire il marito, il padre, il figlio, l' amante. Quindi cercate di farvele amiche e di tenervele strette, ma cautamente, perchè l' argomento è assai delicato e le male lingue fanno presto a sparlare. Insinuatevi (com' io fo' sempre quando predico alle Signore) consigliandole di adoprare quelle arti di cui sono maestre ed onnipossenti per far fare ciò che meglio lor piace ai mariti, ai padri, ai figli traviati onde attirarli ad *bonam frugem.* Così, padroni delle donne, avremo in mano il bandolo delle famiglie e ne saremo i padroni. „

Per bacco! Se io avessi moglie, non mi piacerebbe granfatto, che l' ab. Saccardo *cercasse di farsela amica e di tenersela stretta, sebbene cautamente.* Io intenderei assolutamente di averla sposata per me e di averla compagna nei dolori non meno che nelle gioje. Io intenderei, che ella attendesse alle faccende domestiche e non al ronzio dei preti, dei frati e degli altri mestatori politici. Io intenderei, che ella soddisfacesse a tutti i doveri religiosi a suo piacimento e perfino con esagerazione manifestasse il suo affetto a Dio, ma non permetterei, che si rendesse ridicola a segno da fare la maestra in teologia e mi parlasse di storia ecclesiastica e di diritto canonico e tanto meno tenesse

discorsi ascetici in chiesa, ben persuaso, che se poco sanno di studj sacri i preti in generale, meno assai ne saprebbe mia moglie. In somma io solo vorrei *avermela amica e compagna* nel bene e nel male; io solo *vorrei tenermela stretta con maggior cautela* dello stesso abate Saccardo. Con lei io solo vorrei dividere la fatica ed il riposo; e se le avanzasse tempo dalle sue consuete occupazioni, io le procurerei *della lana e del lino, perchè lavorasse delle sue mani con diletto* (Proverbj XXXI.).

Un Nobile.

VARIETÀ.

Pagnacco, 27 settembre 1874.

A Pagnacco si aveva bisogno di un maestro; ma si voleva, che esso fosse prete per avere anche la messa nei giorni festivi. Si ricorse quindi alla Curia di Udine, la quale a quest' uopo interessò Don Leonardo Bianchi, con cui il Comune nel 20 novembre 1873 stipulò un contratto triennale approvato dalla Curia stessa per la parte ecclesiastica. Il Bianchi corrispose all' aspettazione dei Comunisti talmente, che l' ispettore scolastico nella visita praticata a questa scuola rilasciò negli Atti del Municipio amplissimo attestato in lode del maestro. Ma per fatalità il Bianchi non seppe o non volle dissimulare il suo attaccamento al Governo; il che diede sui nervi al bestiale parroco Liva; ed ora il maestro suo malgrado e con dispiacere della popolazione è costretto allontanarsi confinato fra i più lontani monti della Carnia per decreto della Curia.

I Comunisti di Pagnacco domandano, se la Curia sia obbligata a rispettare un contratto stipulato col suo concorso. — Dato, che non fosse obbligata, raccomandano a tutta la buona gente del Friuli a fidarsi ciecamente nelle parole del palazzo arcivescovile nella certezza di non essere raggirata dalle candide anime di que' santissimi preti.

*
* *

Il generale Du Temple mandò all' *Univers*, foglio clericale ed ostile all'Italia, *100 franchi per compensare un poco* (sic) *a quanto è stato preso dal Governo italiano alla cristianità, e 100 franchi pei carlisti*, e chiuse la lettera accompagnatoria colle seguenti parole: *Queste due cause* (papa e D. Carlos) *sono connesse.*

Almeno Du Temple parla chiaramente sulla politica del Vaticano. Così dovrebbero parlar chiaro anche i nostri vescovi ed arcivescovi, quando raccomandano l' obolo di S. Pietro per la strenna all' Angelico Pontefice dell' Immacolata.

*
* *

Bisogna proprio dire che i preti credano di vivere in pieno medio-evo e di avere tuttavia il privilegio della immunità, e d' essere dispensati affatto dalla osservanza delle leggi a cui sono soggetti gli altri cittadini, e di poterle trapassare impunemente, senza che nessuno possa loro fare osservazioni. Si mostrano tanto ignoranti della scienza e delle leggi, che bisogna a nostro malgrado confessare, che essi che pretendono di essere maestri della umanità, non hanno sentito ancora il soffio civilizzatore che da qualche secolo trascina nell' oblio gli avanzi della barbarie.

Difatti, nel Comune di Forni di Sotto Distretto di Ampezzo, ai primi di Settembre moriva il venerando sacerdote Sala Don Nicolò d' anni 85, ed il superstite collega, il parroco Machin Don Gio. Batt. forse per rendergli onore fece portare in processione il cadavere scoperto, violando così le leggi davanti alle quali dovrebbe rispondere, se pur siamo nell' anno di grazia 1874.

*
* *

E non dice nulla dell' istituto delle poverette di P. Luigi Scrosoppi? — Così comincia una lettera diretta all' *Esaminatore*, nella quale si pone in vista, che in quell' istituto è trascurata la istruzione affidata a *monache ignoranti, ad ospitaliere goffe*. Si dice ancora, che se le maestre di talento e di abilità spiegano ombra di idee progressive, sono costrette ad uscire dall' istituto o a morire di crepacuore.

Non è la prima volta, che si odono di tali lagnanze; laonde speriamo, che i preposti alla pubblica istruzione si prenderanno a cuore l' argomento.

*
* *

L' amabile Gazzettina del 26 settembre produsse un comunicato sottoscritto P. L. Vuga, in cui si legge, che l' *Esaminatore rifrigge le vecchie bestemmie di Wicleff, di Huss e di altri eresiarchi o ereticanti.* Ci consoliamo con P. Luigi Vuga, che sebbene imberbe ed appena da due mesi prete, sia ormai al possesso di tanto svariata dottrina e formato a così profonda sapienza da assumersi **senza riguardi** il diritto di pronunciare assoluta sentenza sulle opere e sulle opinioni di Wicleff e di Huss, due uomini cotanto insigni, i quali colla potenza del loro ingegno e colla loro coltura nelle ecclesiastiche discipline e colla edificazione dei loro costumi hanno fatto meravigliare l' Europa intera, e preghiamo l' illustrissimo, reverendissimo e colendissimo neo-sacerdote a volerci dire in che, dove, quando abbiamo fritto o rifritto o copiato nel nostro giornale le bestemmie degli eresiarchi. Speriamo di avere un riscontro, perchè non siamo disposti a tollerare in pace la nota di bestemmiatori e di plagiarj.

*
* *

Amenità clericali. — Leggiamo nella *Rivista* di Fiume:

Una società cattolica, che si voleva di questi giorni istituire a Zara, obbligava, col § IV dello statuto, i singoli membri ad assistere ogni giorno alla messa, e col § XII esigeva che, caso mai udendo per istrada uno bestemmiare, i soci lo *percuotessero*. L' istanza che chiedeva l' approvazione di questo singolare statuto si chiudeva colle seguenti testuali parole: „ Viva il Papa infallibile! Viva Gesù Cristo! (per i clericali il Papa è superiore a Dio) Viva l' imperatore! „

I clericali sebbene tollerati sono da per tutto intolleranti.

Communicato [1])

Tolmezzo, 10 agosto 1874.

Il Rev. Curato di Fusea D. Pietro Mazzolini sino dal 1870 incassava da un benefattore, che abita lungi da qui, N. 5 napoleoni d' oro perchè fosse ampliata la sagrestia della Chiesa. Erano trascorsi oltre 4 anni e la sagrestia non si ampliava. Io avvertii il donatore e gli feci presente che non avendosi a lavorare in sagrestia avesse la bontà di convertire la somma da lui donata a pagamento di un debito della popolazione presso il fonditore Sig. De Poli per una campana della stessa Chiesa. Il benefattore aderì, ma il Curato montò sulle furie e disse ingiurie contro di me. Ricorsi all' Arcidiacono di Tolmezzo, perchè venisse adempito alla volontà del benefattore, ma inutilmente; ricorsi all' Arcivescovo, ma non con migliore frutto. Ora non mi resta altro che segnalarlo al pubblico disprezzo, affinchè s' impari una volta di quale morale sieno forniti questi impostori, che poi predicano in chiesa essere scommunicati i lettori dell' *Esaminatore.*

G. B. B.

[1]) *Per questi articoli la Direzione non si assume altra responsabilità che quella voluta dalla Legge.*

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.